

Primo piano

Paese che vai salvataggio che trovi  
ma pagano sempre i contribuenti  
**GRECO E GIUGLIANO** ▶ pagine 4 e 10

Banche in crisi

# Paese che vai salvataggio che trovi ma pagano sempre i contribuenti

ANDREA GRECO, MILANO

I soldi dei Länder per salvare la tedesca NordLB  
Gli aiuti statali in Italia per evitare l'ennesimo crac  
Gli ultimi default mostrano che le regole europee sono da rifare  
Perché se ogni Stato fa da sé, vince l'ingiustizia

due ultimi interventi pubblici in banche in crisi – la NordLB che due Länder tedeschi capitalizzeranno con 2,8 miliardi con il placet di Bruxelles, la Popolare Bari in Italia – per modi e spudoratezza sembrano chiodi sulla bara della *banking resolution*, la cornice entro cui l'Unione europea intendeva ordinare le crisi del credito. Una montagna di norme pensata con gli onorevoli scopi di evitare costi pubblici nei salvataggi, preservare la concorrenza, ridurre l'azzardo morale dei banchieri, favorire il consolidamento di un settore troppo frammentato.

Sono passati cinque anni e, semplicemente, non sta succedendo. Accade invece che ogni Stato membro interpreti secondo il proprio particolare le emergenze bancarie, e nella prassi si affermino condotte opposte all'aurea *no creditor worse off*, per cui in una "risoluzione" i creditori sono trattati meglio, o alla pari, rispetto a una "liquidazione". L'andazzo, oltre a essere ingiusto, si rivela di ostacolo alle fusioni tra banche, perché non conviene varcare la soglia "significativa" per la Bce dei 30 miliardi di attivi. Tanto, al di sopra, si trovano più costi, adempimenti, rischi. Il presidente della Vigilanza della Bce, Andrea Enria, è ben con-

scio di questi aspetti, che ha affrontato in diversi incontri a Roma la settimana scorsa: «Sulla base della mia esperienza, il punto è che non ci siamo ancora quanto a efficacia e funzionamento del meccanismo di gestione delle crisi bancarie», ha detto, parlando della crisi di Bari all'Università Sapienza.

**DALL'ESPIRITO SANTO ALL'ETRURIA**

La linea spartitoria, rappresentata dalla direttiva su ristrutturazioni e risoluzioni bancarie del 15 aprile 2014 (vigente dal gennaio 2016) fu molto netta e chiara. Le maggiori 130 banche in Europa si affidavano alla Bce come vigilanza e al Comitato di risoluzione (Srb) in caso di crisi: da far pagare ai privati per il primo 8% di perdite sul passivo, lasciando poi intervenire gli Stati se il denaro di azionisti, obbligazionisti e correntisti sopra 100 mila euro non bastava. Per le banche piccole è "non significative", la vigilanza restava alle autorità nazionali, e al posto della risoluzione si usavano le normative nazionali da uniformare – non è stato fatto – purché secondo la nuova filosofia del *burden sharing*, introdotta dall'Unione nel 2013 come premessa logica per il *bail in*.

Poco prima che la legge fosse in vigore, ma già pervasi del principio del condividere i rischi, fecero rumore due casi in Portogallo e in Italia, di malcerta gestione. Nel 2014 il Banco Espírito Santo spirò con 4,9 miliardi del fondo di risoluzione nazionale, puntellato da un prestito statale per 3,9 autorizzato da Bruxelles a patto di coinvolgere prima i privati. Lì la Banca del Portogallo fece azzerare, trasferendoli alla liquidazione, 2 miliardi di bond senior del "Novo" Banco: ma solo le cinque emissioni in mano agli investitori istituzionali. Una scelta di tutela dei risparmiatori, che però disorientò i mercati, dove i senior erano ritenuti i prestiti sicuri per definizione.

Si era a fine 2015, stessi drammatici mesi in cui il Fondo di risoluzione

costituito dalle banche attive in Italia, con simili 5 miliardi, mandava in liquidazione Banca Marche, Etruria, Cariferrara, Carichiati, azzerando con il capitale anche i bond subordinati. Le quattro banche, però, li avevano piazzati ai clienti agli sportelli: ne seguì una rabbiosa polemica sociale e politica, che ferì il governo Renzi mentre iniziava a riempire i serbatoi elettorali di M5s e Lega. Con il senno del poi, la lezione appresa allora dalla politica, italiana e non solo, sembra sia stata che mai e poi mai gli obbligazionisti al dettaglio vadano coinvolti nelle crisi; di fatti non è più successo.

**SALVATE L'OBBLIGAZIONISTA**

Non per Mps nel 2017, dove anzi migliaia di subordinati *Upper tier II 2008* furono trasformati a spese del Tesoro in titolari di senior Mps, nella cornice della "ricapitalizzazione precauzionale" colta dall'Italia sostenendo che la crisi senese era sistemica ed era emersa a causa di uno *stress test* (tesi ardita, anche a giudizio della Bce che, si seppe anni dopo, nel 2015 riteneva la banca non meritevole di esser salvata avendo patrimonio quasi a zero). Non per Popolare Vicenza e Veneto Banca, per le quali il governo Gentiloni usò la liquidazione coatta, pagando 5 miliardi a Intesa Sanpaolo per rilevarne depositi e attivi. «La Brrd, e con essa la speranza di un quadro omogeneo e prevedibile per gestire le crisi, è stata azzoppata dal salvataggio delle banche venete», nota Andrea Resti, docente della Bocconi che fu



membro dell'Eba ed è consulente del parlamento Ue per la vigilanza bancaria. Continua: «Ci fu un perfetto allineamento di corpi celesti: Intesa faceva un buon affare, la presidente dell'Ssm Danièle Nouy si toglieva un problema, il Fondo di risoluzione unico evitava di usare soldi del Nord Europa per le banche del Sud. Ciò rese possibile l'impossibile, usare soldi pubblici senza *bail in* per banche d'interesse sistemico».

L'unica, vera, risoluzione bancaria, per taglia e intervento del Fondo omonimo, l'ha subita il Banco popolare spagnolo, nel giugno 2017. Ma fu possibile più che altro per la volontà del rivale Banco Santander, disposto a un aumento da 7 miliardi per rafforzare la leadership locale. A far le spese della crisi, lodata da Ue e regolatori, furono non i contribuenti, ma gli azionisti azzerati (l'anno prima il Popular capitalizzava 4 miliardi) e i subordinati, coinvolti per 2 miliardi. In seguito Santander ha emesso un miliardo di bond perpetui per compensare eventuali soci o prestatori oggetto di vendita fraudolenta.

L'ultima liquidazione nel tempo è toccata nel febbraio 2018 alla lettone Abiv, che dopo pesanti accuse di riciclaggio fu chiusa senza creare danni a correntisti e clienti locali. Ma è un caso a sé, e minore.

#### MEGLIO PICCOLI CHE FALLITI

Questa marcia disunita – e tanto più lenta rispetto a Usa e Gran Bretagna, Paesi davvero sovrani che infatti 12 anni fa ebbero rapido e buon gioco nell'affrontare radicalmente, con capitale e garanzie pubbliche, le gravi crisi delle banche – ha crea-

to vari effetti collaterali sgraditi. Esistono già dati e letteratura sul fatto che la Babele delle (ri)soluzioni abbia accresciuto la percezione del rischio bancario sui mercati: ed è salito il costo della raccolta in Europa, specie per le passività di tipo Mrel che dal 2017 le banche devono emettere proprio per creare un cuscinetto in caso di *bail in*. L'ennesima direttiva applicata a metà rende poi disomogeneo il risanamento del comparto in Europa, e pertanto meno efficace la trasmissione della politica monetaria Bce dei tassi negativi. Anche il credito alle imprese fuoriesce meno fluido: rallentando la ripresa di economie che per due terzi si abbeverano nel canale bancario; specie in Italia e Germania.

«Dopo che l'Ue ha approvato il salvataggio della tedesca NordLB da parte di due Länder, mi pare evidente che la cornice sulle risoluzioni sia saltata e ogni Paese fa un po' quel che meglio crede», dice Marco Mazzucchelli, banchiere appena entrato nel cda dell'Hellenic financial stability fund, che salvò le banche greche con 50 miliardi dell'Efsf, antesignano del Mes chiamato ad allentare il nesso tra rischi sovrani e bancari, e per questo alla frusta oggi. «Si prende il caso Bari: non è certo sistemica, quindi non è sottoposta a risoluzione. Se fosse "localmente sistemica" andrebbe liquidata, mentre si prospetta un intervento pubblico. Ormai è conclamata l'esistenza di due, forse tre diverse nozioni d'interesse pubblico: europeo, nazionale, regionale. Ciò implica un azzardo morale opposto a quello temuto nel

2008: non più *too big to fail* ma il contrario».

Perché mai le banche dovrebbero fare fusioni – la settimana scorsa Enria ribadiva che «prima o poi ci dovranno essere, perché c'è un eccesso di capacità che con la crisi globale non si è assorbita» – se ciò porta a requisiti più severi (Mrel, vigilanza Bce, rischi sistemici), e una "morte" più brusca per mano del Fondo di risoluzione (con *bail in*, ingresso forzoso del Fondo, divieti a vita per i dirigenti). Proprio per evitare tali meccanismi nel 2012 in Grecia l'intervento del Fondo con soldi degli Stati membri nelle banche fu condizionato alla loro fusione forzata in soli quattro gruppi, resi tutti sistemici.

Da tre anni però i salvataggi si fanno altrimenti: Bruxelles decide che la banca di turno non è "rilevante" (così non si usa il Fondo di risoluzione), e nei singoli Paesi corre il denaro pubblico, a scansare insidie politiche. Intanto il circolo vizioso banche-Stati si accentua. Per Marina Brogi, ordinario di International banking and capital markets alla Sapienza, occorre pensare a nuove aggregazioni, anche tramite incentivi: «Credo che oggi siano indispensabili misure di agevolazione fiscale alle fusioni bancarie, in modo da consentire agli azionisti di perdere il controllo, per quanto a multipli borsistici ben sotto al valore patrimoniale, ottenendo un beneficio fiscale. I governi europei studino se sia meglio ridurre le imposte sugli utili dei poli bancari futuri o rendere deducibili le perdite subite dagli azionisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### L'opinione

Ormai esistono tre tipi d'interesse pubblico: europeo, nazionale, regionale. Ciò implica un azzardo morale opposto al *too big to fail* del 2008

MARCO MAZZUCHELLI  
HELLENIC FINANCIAL STABILITY FUND

#### Inumeri

## 2,8

MILIARDI DI EURO

Ricapitalizzazione della banca tedesca NordLB, finanziata in gran parte dai Länder della Bassa Sassonia e Sassonia Anhalt

## 1,4

MILIARDI DI EURO

Aumento di capitale previsto per la Popolare Bari, con 900 milioni dal governo via Mediocredito Centrale



Angela Merkel  
cancelliera  
federale  
della Germania



Andrea Enria  
presidente  
Vigilanza Bce

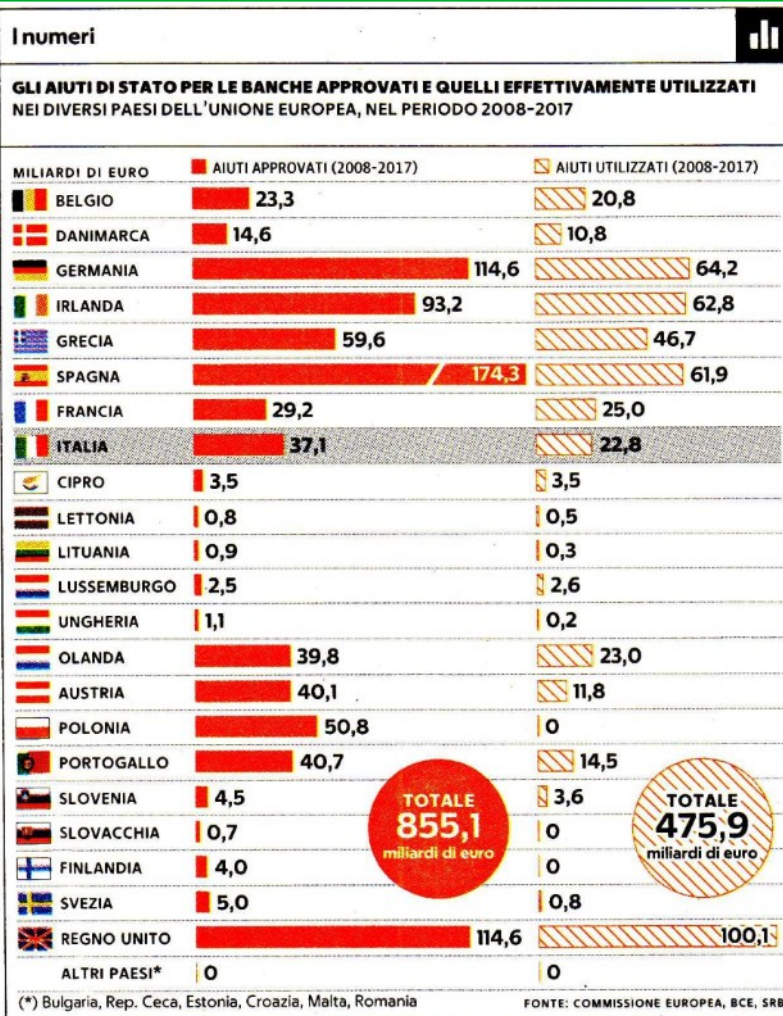


Giuseppe Conte  
presidente  
del Consiglio



Ignazio Visco  
governatore  
della Banca  
d'Italia



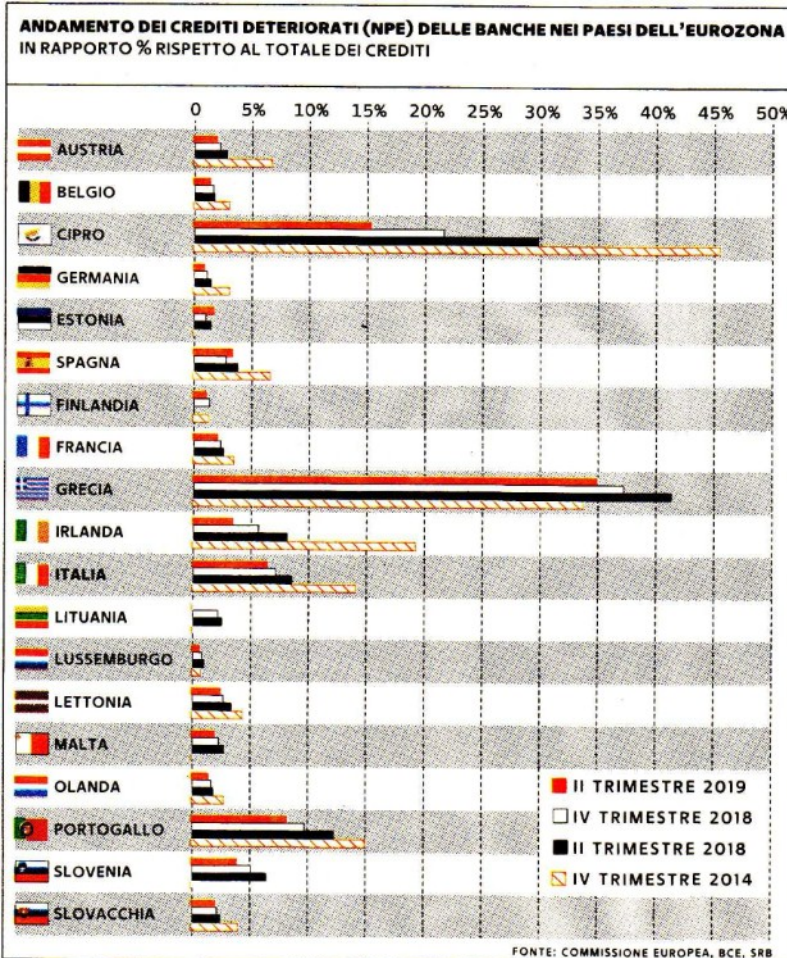




Dir. Resp.: Carlo Verdelli

Tiratura: 0 - Diffusione: 400000 - Lettori: 237000: da enti certificatori o autocertificati

www.datastampa.it







1 Hannover, quartier generale della Nord LB, la banca salvata dal governo tedesco

2 L'ingresso del grattacielo della Banca centrale europea, a Francoforte